

# La catabasi: Tolkien e la tradizione

(Pubblicato in collaborazione con il sito Tolkiendil, Francia)



## Introduzione

Si impiega di solito il termine *catabasi* per designare, in maniera tecnica, uno dei motivi ricorrenti dei miti e della letteratura antica: la discesa effettuata da un eroe nelle viscere della terra, verso il Regno dei Morti. Quattro personaggi illustri hanno così calcato le terre Infernali:



Orfeo suona la lira, Mosaico pavimentale romano, II secolo d.C., Museo archeologico, Palermo, Sicilia (Italia)

- Il poeta **Orfeo** che, con l'autorizzazione di Zeus, percorre i sotterranei infernali per ritrovarvi la sua compagna, la ninfa Euridice, uccisa dal morso di una vipera.
- **Eracle** (il latino Ercole), per cui l'ultima prova consiste nel catturare Cerbero, il celebre molosso tricefalo posto a guardia dell'ingresso degli Inferi.
- **Enea**, l'eroe troiano che, dopo aver consultato la Sibilla Cumana, domanda alla sacerdotessa di condurlo fino alla dimora delle Ombre, presso suo padre Anchise.
- Il guerriero e navigatore **Ulisse** che, su consiglio della maga Circe, visita gli Inferi per consultare l'indovino Tiresia e ottenere da lui consigli fondamentali per il suo ritorno a Itaca.

Tolkien traspone questa tematica ne *Il Ritorno del Re*, mediante l'episodio in cui Aragorn, seguito dai suoi compagni, sceglie di percorrere il Sentiero dei Morti per raggiungere più velocemente Minas Tirith.

Al fine di sostenere questa ipotesi nel modo più chiaro possibile, cercheremo di stabilire nello studio che segue, un semplice elenco delle principali similitudini tra il testo di Tolkien e tre delle quattro catabasi citate più sopra: Orfeo, Enea, Ulisse. Avremo cura di illustrare ogni argomento con delle citazioni tratte da tre opere dell'antichità: il libro X delle

*Metamorfosi di Ovidio* (per Orfeo), il libro VI dell'*Eneide* di Virgilio (per Enea) e infine i canti X e XI dell'*Odissea* di Omero (per Ulisse).

## Un'esperienza pericolosa

Si sa che i *Viventi* temono la Morte, e la semplice menzione dei luoghi sotterranei li terrorizza. Così, i cavalieri di Rohan rimangono atterriti quando Aragorn esprime la volontà di percorrere il Sentiero dei Morti.

*«I Sentieri dei Morti!», ripeté tremando Théoden. «Perché pronunci questo nome?». Éomer si volse a scrutare Aragorn, ed a Merry parve che a quelle parole tutti i Cavalieri presenti impallidissero.»<sup>1</sup>*

I marinai di Ulisse reagiscono in una maniera simile, sebbene più aspra, venendo a conoscenza che bisognava avanzare fino agli Inferi, al di là dell'Oceano che circonda la terra:

*«A questi accenti, frangersi nel petto / Sentirsi 'l core, i crudi atti membraro / [...] Ululi e strida / Mettean, non senza spargere gran pianto; / Ma che giovan le lagrime agli afflitti?»<sup>2</sup>*

Perché, presso gli Antichi, nessun vivente poteva varcare i limiti dell'oltretomba senza correre enormi rischi e, se era relativamente agevole giungere a destinazione superando sinistre avversità, era per contro più difficile uscirne. Il cane Cerbero (bisogna ricordarlo?) lasciava entrare gli stranieri ma si metteva di traverso sulla loro strada non appena fossero tentati di andarsene. La Sibilla mette in guardia Enea contro questo pericolo:



*Odisseo e le sirene - Rappresentazione su ceramica (475 a.C.)*

*«Pregava così, stendendo le mani sull'altare; e la sacerdotessa disse: “sangue divino, troiano figlio d'Anchise, è facile scendere all'Averno: la porta dell'oscura dimora di Dite è sempre aperta, il giorno e la notte. Ma tornare sui propri passi, risalire all'aria che si respira in terra, è faticoso e difficile.»*

<sup>1</sup> J. R. R. Tolkien, *Il Ritorno del Re*, in *Il Signore degli Anelli*, Edizione italiana a cura di Quirino Principe, Rusconi 1977, p. 937. Tutte le citazioni che seguono sono tratte dalla suddetta edizione.

<sup>2</sup> Omero, *Odissea*, Libro X, versi 258-264. Traduzione di Niccolò Delvinotti, In Fonte, 2004.

*Pochi han potuto farlo: figli degli Dei, diletti e favoriti da Giove, elevati da un ardente valore sino all'altissimo cielo».*<sup>3</sup>

Sul Sentiero dei Morti, la regola è la stessa, e Gimli lo impara a sue spese:

*«Nulla assalì la compagnia, né le ostacolò il passaggio, eppure, man mano che avanzava, Gimli era assalito da una crescente paura: egli sapeva ormai che non vi era una via di ritorno, che tutti i sentieri alle loro spalle venivano invasi da un esercito invisibile che li seguiva nell'oscurità».*<sup>4</sup>

## L'entrata del covo dei Morti

Nella Terra di Mezzo, la Porta Tenebrosa si apre nel Monte Invasato, nell'oscuro bosco di Dimholt, ad un'estremità dell'altipiano di Dunclivio.

*«Una strana angoscia li colse nel passare tra filari di antiche pietre che conducevano al Dimholt. E lì, fra le tenebre di alberi neri che nemmeno Legolas riuscì a tollerare a lungo, videro ai piedi della montagna una profonda gola mentre innanzi a loro si ergeva un'unica imponente pietra come l'indice del destino. [...] Giunsero così all'estremità della gola; innanzi a loro, una parete di roccia a strapiombo, nella quale si apriva la Porta Nera, come se la notte spalancasse la bocca».*<sup>5</sup>

Da questa descrizione, noi ricaviamo diversi elementi che, secondo gli Antichi, marcano la soglia delle regioni infernali: un antro, posto al di sotto di un alto rilievo roccioso, nascosto da un bosco ombroso. Il quadro evocato da Tolkien esiste già in Virgilio:

*«C'era un'enorme caverna dalla vasta apertura tagliata nella roccia, difesa da un lago nero e dal buio dei boschi».*<sup>6</sup>

Il lago qui citato è l'Averno, palude situata presso Cuma (in Campania) di cui alcuni dicono che si sarebbe formato nel cratere di un vulcano estinto; questo spiegherebbe il fatto che le sue acque nere e fangose emanavano un vapore sulfureo.

Nell'immaginario di Ovidio, l'entrata agli Inferi si trova a Capo Tenaro, nel sud del Peloponneso: si tratta di una grotta, scavata ai piedi di una falesia, da cui escono nello stesso modo esalazioni solforose. Ritroviamo in questo l'opposizione, sul piano verticale, tra l'altezza del massiccio roccioso e la profondità della galleria sotterranea. E vi riconosciamo per di più il tema dell'emanazione tossica che sale dal centro della terra; in essa non vi è nulla di sorprendente, nella misura in cui gli Antichi associavano spesso l'attività vulcanica al mondo infernale. Per contro, la cosa invece sorprendente è che

<sup>3</sup> «Talibus orabat dictis arasque tenebat / cum sic orsa loqui vates: "sate sanguine divum / tros Anchisiade, facilis descensus Averno / noctes atque dies patet atri ianua Ditis; / sed revocare gradum superasque evadere ad auras / hoc opus, hic labor est. Pauci, quos aequus amavit / Iuppiter aut ardens evexit ad aethera virtus / dis geniti potuere». Virgilio, *Eneide*, Libro VI, versi 124-131.

<sup>4</sup> J. R. R. Tolkien, *Il Ritorno del Re*, cit. p. 946.

<sup>5</sup> J. R. R. Tolkien, *Il Ritorno del Re*, cit. p. 945.

<sup>6</sup> «Spelunca alta fuit vastoque immanis hiatus / scrupea, tuta lacu nigro nemorunque tenebris». Virgilio, *Eneide*, Libro VI, versi 237-238.

Tolkien stesso reimpiega questo *topos*, in modo immaginifico, nella sua descrizione della Porta Nera: *Sopra l'arco imponente erano scolpiti simboli e figure ormai troppo sbiaditi per poter essere interpretati, e dall'entrata la paura si sprigionava come un vapore grigio.*<sup>7</sup>

## La lingua dei Morti

Distanziato dai suoi compagni e tallonato dall'armata dei Morti, Gimli può talvolta udire la voce dei suoi inseguitori articolare un flusso di parole sibilline:

*«Gimli, incespicando, cercava di raggiungerlo. Non vedeva altro che la pallida fiamma delle fiaccole, ma se la compagnia si arrestava, gli pareva di essere circondato da un infinito sussurrare di voci, un mormorio di parole strane in una lingua ignota. [...] Gli altri avanzavano in fretta e lui era sempre in coda, inseguito da un terrore brancolante che pareva sempre sul punto di afferrarlo; ed egli sentiva dietro di sé un rumoreggiare simile a passi fantomatici di innumerevoli piedi».*<sup>8</sup>

In Omero, la situazione è identica; dalla folla di Ombre che si precipita attorno a Ulisse non sale che un brusio di voci, rumorose, raccapriccianti e confuse:

*«...già di qua, di là / Accorrono, si accalcano d'intorno / Alla fossa con alto ululo l'ombre, / Sì che pallida tema il cor m'invade. / [...]ivi m'assisi, / Né patia che le vane ombre de' morti / Si accostassero al sangue».*<sup>9</sup>



Johann Heinrich Lips (1785 - 1817): *Ulisse, alle porte dell'Ade, incontra le ombre dell'indovino Tiresia e della madre Anticlea*

<sup>7</sup> J. R. R. Tolkien, *Il Ritorno del Re*, cit. p. 945.

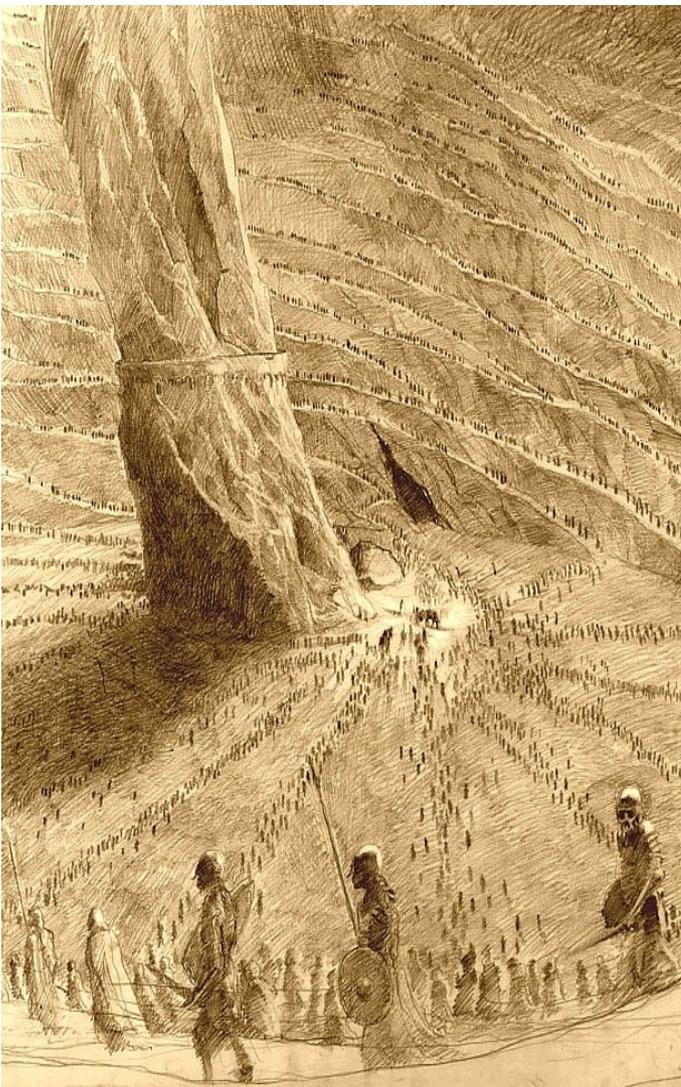
<sup>8</sup> J. R. R. Tolkien, *Il Ritorno del Re*, cit. p. 947.

<sup>9</sup> Omero, *Odissea*, Libro XI, versi 57-65. Traduzione di Niccolò Delvinotti, In Fonte, 2004.

Per poter parlare e essere ascoltati, i Morti devono bere ciascuno il sangue del bestiame sacrificato che l'eroe versa per loro.

## Anime in pena

**G**li Uomini Morti di Dunharrow erano, da vivi, dei guerrieri che si erano stabiliti sulle alture delle Montagne Bianche. Nella Seconda Era, il loro capo prestò giuramento di alleanza a Isildur, il Re dei Dunedain, contro Sauron. Ma quando la guerra fu dichiarata, essi vennero meno al giuramento prestato, intenzionati a unirsi alle armate di Sauron. Per punire questo tradimento, Isildur indirizzò loro una terribile maledizione:



“The Paths of the Dead - the Dead come” - John Howe (2007)

*«Tu sarai l'ultimo re. E se l'Occidente risulterà più forte del tuo Nero Padrone, possa su te e sul tuo popolo cadere la mia maledizione: non conoscerete riposo finché non manterrete il vostro giuramento. Questa guerra durerà innumerevoli anni e voi sarete convocati ancora una volta prima della fine».*<sup>10</sup>

Gli uomini di Dunharrow diventano quindi delle figure spettrali, condannate a errare lungo il Sentiero dei Morti. La loro dannazione ha fine negli ultimi anni della Terza Era, quando seguono Aragorn fino al Pelargir e sconfiggono i pirati di Umbar, alleati di Sauron, tenendo fede alla promessa che avevano fatto, tempo addietro, a Isildur.

Questo smarrimento dell'anima in uno stato intermedio tra la vita e la morte, viene descritto da Virgilio nell'episodio in cui Enea giunge alla porta degli Inferi. Egli scopre uno spettacolo terrificante: file di defunti si spingono sulla roccia di Caronte

<sup>10</sup> J. R. R. Tolkien, *Il Ritorno del Re*, cit. p. 940.

perché soltanto lui li può guidare, con la sua barca, fino all'altra riva del fiume Stige, vera frontiera tra il mondo dei Vivi e dei Morti. Ma per essere accettati sull'imbarcazione di Caronte, deve essere compiuta una condizione capitale; la Sibilla lo rivela a Enea:

*«La folla cacciata via dal fiume sono i morti insepolti, quelli che l'onda porta sono invece sepolti: il nocchiero è Caronte. Non si può attraversare le rive fosche e le roche correnti prima che le ossa riposino nella tomba. Chi non è seppellito erra per cento anni intorno a questi lidi; poi finalmente è accolto nella barca e rivede gli stagni desiderati».*<sup>11</sup>

Queste anime tormentate, come quelle che dimorano le profondità del Dimholt, non trovano pace che dopo lunghi anni di sofferenze.

## Conclusione

**T**ermineremo questo breve studio con un'avvertenza importante: il Sentiero dei Morti non costituisce in nessun caso l'Aldilà della Terra-di-mezzo, contrariamente agli Inferi greco-latini in cui gli Antichi ponevano l'ultimo soggiorno dell'anima dei defunti. Se Tolkien si è realmente ispirato alle catabasi antiche, per lui non si tratta verosimilmente di ricreare scrupolosamente un impero dei Morti sul modello virgiliano o di Omero; piuttosto di adattare questa eredità al mondo da lui immaginato al quale egli conferisce una dimensione inedita.

*Nicolas Liau*

Dicembre 2003

Traduzione a cura di **B.L.**  
dell'**Associazione romana studi Tolkieniani**

PER INFORMAZIONI:

**Associazione romana studi Tolkieniani**

Via Livorno, 41 - 00162 - Roma

Sito internet: [www.jrrtolkien.it](http://www.jrrtolkien.it) - E-mail: [info@jrrtolkien.it](mailto:info@jrrtolkien.it)

---

<sup>11</sup> «Haec omnis, quam cernis, inops inhumataque turba est; / portior ille Charon; hi, quos vehit unda, sepulti. / Nec ripas daur horrendas et rauca fluenta / transportare prius quam sedibus ossa quierunt. / Centum errant annos volitanque haec litora circum; / tum demum admissi stagna exoptata revisunt». Virgilio, *Eneide*, Libro VI, versi 325-330.